

Nuove povertà

Un camper carico di vita e casse di frutta

Sono in 200 quelli che si mettono in fila in via Leonardo da Vinci e in piazza Repubblica per ricevere un pasto e una speranza

Dalla scomparsa del figlio la voglia di ricominciare

■ La vita che viene dalla morte garantisce che non si muore per sempre e offre altra vita.

Non possiamo perdere di vista il nostro Alberto, il cui ultimo respiro su una strada è stato raccolto perché alimentasse altri respiri. Non possiamo dirlo, ma vorremmo gridarlo per un'enunciazione della verità quando diviene generosità. La morte di Alberto viene a fornire preghiera e materia di vita, l'assicurazione riscossa per Alberto è il cibo di tanti diseredati. Ogni tanto si deve dire quello che non si potrebbe dire

Qui, nei pressi del camper, lungo la fila dei quasi duecento che si stanno preparando per uscire dai ponti delle tangenziali, dalle contrade fredde dei paesi inglobati nella città, dagli angoli di via San Faustino, dalla discesa del Castello, dal tunnel della Galleria, dalle immense anonime volumetrie di aria del cosiddetto hinterland, un hinterland connotabile per l'elevazione di una superlativa neutralità al limite della sparizione umana, qui, nei pressi del Camper della notte che sente più di telegiornali che di voci umane, ci si scopre minori rispetto a chi distribuisce il pane, a chi accarezza la schiena di 60 stranieri e 40 bresciani, secondo la media del tanto per cento. Di chi ci dice che l'età di chi viene alla mensa notturna è tra i 20 e i 50 anni. Se alzi gli occhi dal taccuino ti parla dei "minori". zana

■ Carichiamo. Il magazzino è pieno di robe buone, lindo come il corridoio di una scuola materna. Romano armeggia casse di bibite, si sposta sul Camperemergenza, controlla i sacchetti di salame, di crudo, di ortaggi, di frutta fresca, «questa sera ci sono le banane», e mentre sposta i jeans, le coperte e conta i buoni doccia, ripete di non scrivere di lui, che in campo sono 150 volontari, di lasciarlo fuori poiché lui è soltanto uno ed è strumento di una storia di fede e di carità.

Purtroppo, caro Romano, la cronaca ha bisogno di un soggetto, ma stasera, quando saremo in via Leonardo Da Vinci e in piazza Repubblica conteremo gli oltre 200 diseredati, ascolteremo i loro nomi, i nomi dei loro paesi e delle loro città, ci alleneremo a vivere, in parte, le loro storie. Stasera: domani per chi legge. Oggi per chi legge narriamo il carico.

Non esiste distribuzione senza carico. Primo si ascolta dentro poi si ascolta fuori, quindi si sceglie il pane e il companatico in base agli usi, ai costumi, alle regole religiose. Per i musulmani, stasera ci sarà arrosto di cavallo, per il nostro amico della Valtrompia, padre di 3 figli e conosciuto al paese come un personaggio, crollato in una depressione che l'ha gettato nella droga, pane e salame, dolcetto e uno di quei frullati che ci assicurano contro il colesterolo.

La storia del Camperemergenza compie undici inverni. Seminata da una disperazione da rigettare, la morte di Alberto, figlio di Romano e Maria Rosa, scomparso in un incidente stradale, ha aperto tante gemme fuori casa.

Si incominciò in Croazia, ci si spostò in Russia. Qualcuno accennò al fatto che i lontani erano vicinissimi, sulla porta di casa, al binario sette della stazione. Si entrò con le candele in mano tra gli scompartimenti del treno dei pendolari. Abili a disperarsi, abili a scassinare le porte del treno, i disperati del giorno trovavano riposo in scompartimenti nazionali: i marocchini nel primo, i tunisini nel secondo, i bresciani nel terzo...

Con le candele in mano, Romano, Maria Rosa, la Caritas, la Diocesi, preti, laici e nè preti nè laici, andarono e vennero dalle Russie, dalle Jugoslavie, dai binari. La migrazione tempestosa costrinse a chiusure in parte legittime e in parte senza senso.

Sul campo minato della disperazione, il bisogno scassina la regola. Ciò che conta, subito, è sfamare col pane e con la voce. Gianni ha 40 anni, è il fratello di Alberto, il quale non se ne è

mai andato. La sera, finito il lavoro in ufficio è accanto a Romano, Maria Rosa e agli altri volontari. Alberto, per le decine e decine di volontari, per gli sfamati del camperemergenza, aleggia nell'ombra. Lo considerano l'amico senza volto, va e viene, tocca come una carezza e non è il vento. Una volta ha accompagnato dalla Svizzera due fidanzatini di 16 anni: il loro amore era contrastato, fuggirono verso il sud di Brescia.

Seppero che la sera, al Camperemergenza, avrebbero riempito il buco nello stomaco. Ascoltarono buoni consigli. Sulla rotta giunsero le istituzioni. Adesso, 3 anni dopo, forse lui va a morose regolarmente da lei. In casa, insomma, o almeno nei pressi di un camper elvetico.

Tonino Zana